

Quercia Amica

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

01 *Comunichiamo sulla comunicazione...*

02 *La potenza trasformante dell'obbedienza*

03 *Teodora Campostrini: obbediente e libera*

04 *Obbedienza come spazio di reciprocità*

05 *Cammino di un'esistenza obbediente*

07 *L'uomo obbedisce e combatte i propri limiti*

08 *Obbedienza, parola scomoda?*

09 *Scelgo di vivere in obbedienza*

11 *Obbedienza e partecipazione*

13 *Ci conosci per nome
Obbedienza come equilibrio*

14 *Obbedienza adulta*

16 *Ascolto, autorità e autorevolezza nell'obbedienza*

18 *Siamo tutti musicisti*

19 *Alla scoperta del giornalismo: un mondo di informazioni*

Pensionato Campostrini - Lido VE - particolare



Comunichiamo sulla Comunicazione

In questo numero di Quercia Amica viene trattata la tematica "Obbedienza". E' un argomento difficile, ma elemento essenziale che ci accompagna dall'inizio fino alla fine della nostra esistenza terrena: per questo non è possibile ignorarlo. Auguriamo a tutti una lettura efficace ed utile per crescere in una spiritualità autentica, sapienziale, adulta.

Babele tra mito e storia

L'interpretazione tradizionale vede nel racconto della Storia di Babele l'ultimo esempio di un racconto di delitto-castigo prima che Dio si rivolga ad Abramo e cominci con lui una storia di benedizione. Non sembra essere così per Pier Angelo Carozzi, curatore del ciclo d'incontri "**Babele tra mito e storia**" che approfondirà il tema dell'origine mitologica delle differenti lingue parlate dagli esseri umani. Il tema inserito nel contesto della *torah* ebraica, la prima parte della Bibbia ebraica, è uno dei fondamenti dei modelli non solo della tradizione ebraica ma dell'Occidente stesso. Dopo l'introduzione storico-comparativa di Pier Angelo Carozzi altri specialisti riporteranno le proprie visuali specifiche alla Fondazione Centro Studi Campostrini.

Dopo l'introduzione storico-comparativa di Pier Angelo Carozzi si susseguiranno altre quattro letture dei passi biblici di Genesi 11,1-9, in particolare la visione ebraica, cattolica, riformata e storico-simbolica. I versetti in esame offrono un monito che impartisce una lezione universale, ovvero che l'uomo non può e non deve abbandonarsi al sogno di una umanità immortale e linguisticamente uniforme, ma meglio per lui sarebbe di cercare e trovare una reale unione fondata su concordia e armonia. Dalle pagine della Bibbia ci arriva un messaggio religioso di fondazione di civiltà costruita sulla collaborazione tra uomo e Dio.

Il percorso "Storia di Babele" si svolge in cinque appuntamenti come segue:

- Mercoledì 2 maggio alle 21 "Incontro di presentazione" con **Pier Angelo Carozzi**, docente di Storia delle religioni all'Università degli Studi di Verona;
- Mercoledì 9 maggio alle 21 "Una lettura ebraica" con **Elia Richetti**, presidente dell'assemblea rabbinica d'Italia;
- Mercoledì 16 maggio alle 21 "Una lettura cattolica" con **Jean Louis Ska**, gesuita belga, professore di Antico Testamento al Pontificio Istituto biblico di Roma;
- Mercoledì 23 maggio alle 21 "Una lettura riformata" con **Lidia Maggi**, teologa e pastora battista a Varese;
- Mercoledì 30 maggio alle 21 "Una lettura storico-simbolica" con **Gianantonio Borgonovo**, docente di Antico Testamento alla facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale.

La Fondazione invia la Newsletter con tutti gli eventi culturali ma anche approfondimenti, interviste e consigli editoriali a tutti gli utenti che ne faranno esplicita richiesta via e-mail. Per ulteriori informazioni contattare la reception al numero 045-8670770 o visitare il sito www.centrostudicampostrini.it.

Ufficio Stampa Elena Guerra



La potenza trasformante dell'obbedienza

Filippesi 2, 12-16

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita.

Paolo scrive ai cristiani di Filippi.

Obbedire, in presenza o in lontano. Questo significa che non è pura espressione sincera di affetto, ma prestando attenzione alla propria salvezza con rispetto, emozione ed intelligenza. La propria salvezza è garantita da un importante ricondurre agli insegnamenti di trasparenza e onestà: con tutte le energie alla esistenza. Obbedire richiede



In questo tratto di lettera, riconosce in modo esplicito che sono stati sempre obbedienti, in presenza o in assenza dell'autorità, anzi, che lo sono molto più, proprio mentre lui è che hanno interiorizzato la dimensione profonda dell'obbedienza, ma adempimento responsabile e maturo. L'Apostolo verso i cristiani filippesi e li invita a continuare a obbedire, ne ad un particolare che può sfuggire: dedicarsi alla propria to e timore. Se l'obbedienza coinvolge in maniera equilibrata genza, essere obbedienti vuol dire avere a cuore soprattutto za, cioè, aver cura della vita nella sua totalità, accompagnati corretto atteggiamento. Per stabilirsi in questa modalità, è re ogni momento dell'esistenza ad un confronto rigoroso con Cristo. L'essere timorosi non indica paura o incertezza, ma si è capito che cosa significa amare sé e quindi ci si dedica propria salvezza. Questo conduce a mettere Dio al primo posto per l'opportunità di raggiungere una dimensione elevata della propria impegno e coinvolgimento costanti; richiede di mettere in discussione le abitudini, le passività e le resistenze, le scelte quotidiane.

I primi versetti del testo riportato, presentano un triplice riferimento obbedienziale: ai superiori, in questo caso all'autore della lettera, indirettamente a se stessi e a Dio. Solo se c'è disponibilità ad accogliere il volere di Dio, è possibile passare ad una obbedienza adulta e all'osservanza degli insegnamenti, che sono stati rivelati in Cristo.

S. Paolo, nel suo procedere, afferma che ogni atto di obbedienza chiede di operare senza mormorazioni ed esitazioni. Mormorare ed esitare indicano mancanza di fiducia e difficoltà a comprendere l'importanza di ciò che viene chiesto di fare. Decidere di vivere da servi oppure da figli liberi diventa, perciò, una questione di scelta interiore e nessuno può pensare che altri lo faccia al posto suo. C'è ancora un aspetto da mettere in luce: l'obbedienza parte da noi, ma ha sempre a che fare con gli altri e con un contesto di vita. Tenere conto degli altri, del contesto e agire con semplicità, chiarezza, sicurezza, specie là dove c'è fragilità, povertà umana, contraddizione, confusione, superficialità, diventa un impegno per la propria maturità. La responsabilità personale, che fa tenere salda la parola di vita, ovvero, la parola di Dio nelle valutazioni quotidiane, diventa testimonianza e sostegno anche per gli altri. Ciò che è chiaro e puro non può rimanere nascosto; ecco perché Paolo dice ai suoi destinatari che, vivendo così, sono come astri nel mondo.

Il testo, come si può notare, aiuta a rivedere la diffusa idea dell'obbedienza, come atto esecutivo e di facciata, e orienta a coglierla nella sua ampiezza e potenza trasformante, che coinvolge e spinge a gestire la nostra esistenza, senza mai perdere di vista il nostro compimento, ossia, il diventare figli di Dio puri e irreprensibili, prima nostra missione.

Sr. Biatris



* Costituzione
XXII
Della Carità

Teodora Campostrini:
obbediente e libera

La spiritualità di Madre Teodora può essere paragonata ad un edificio costruito sulla roccia: solide basi e struttura compatta e robusta.

La base è Cristo stesso nel momento finale della sua vita, ossia nel momento in cui ogni persona dimostra apertamente come è stato il suo percorso esistenziale, con quale coerenza, rettitudine e amore ha vissuto gli eventi della sua storia, la relazione con Dio, con gli altri e con le realtà, nel contesto in cui si è trovata a vivere.

Osservare, meditare, contemplare Cristo, nel compimento della sua vita terrena, significa capire con quali sentimenti ha sempre operato, quali sono stati i suoi progetti e obiettivi e soprattutto con quale amore ha saputo condurre ogni suo passo, parola e gesto, con quale desiderio di bene ha incontrato coloro che lo cercavano e coloro che lo detestavano, coloro che ascoltavano la sua Parola e coloro che sempre trovavano appigli per accusarlo. Obbediente alla sua coscienza, che gli chiedeva coerenza e amore per realizzare il progetto suo e del Padre, Gesù non esita a dare la vita. Questa è la base dell'obbedienza che Teodora indica, obbedienza che conduce alla piena libertà interiore. Per essere simili a Lui, dice Madre Teodora, "il quale per solo amore si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, troppo necessario si rende che questa Congregazione abbia ad essere stabilita in una perfetta ed amorosa obbedienza". Teodora sa benissimo che la perfetta obbedienza è impossibile all'esperienza umana, ma la perfezione di cui parla va vista nel percorso della vita, dove ogni tappa, pur essendo molto relativa, ha tuttavia una sua pienezza, una sua perfezione, in quanto la persona mette a disposizione la conoscenza, la consapevolezza, la capacità di donazione raggiunta e sempre in divenire. Per questo, citando s. Agostino, raccomanda che, se qualche regola viene tralasciata, non deve però essere trascurata, abbandonata. Nulla deve andare perso, ma tutto deve continuamente rinnovarsi.

La base dell'edificio spirituale di Teodora, dunque, è ben solido, sicuro; è un edificio in cui si sta bene, in cui non si vive nella paura, ma nella fiducia e nella libertà; un edificio in cui vi è un progetto di fondo, dove si creano continui obiettivi per migliorare sempre più il progetto, per renderlo sempre più chiaro, sempre più simile a quello di Cristo.

Non solo la base è ben stabile e resistente, ma anche la struttura, tutto il complesso degli elementi, in una parola, la compagine intera è molto forte perché ha in sé le caratteristiche della base. L'obbedienza libera, simile a quella di Cristo va vissuta, dice Teodora, in modo schietto, semplice e cordiale, al fine di costruire nella Comunità una grande coerenza-obbedienza al progetto iniziale in sintonia con quello di Cristo. Tale coerenza-obbedienza permetterà la costruzione interiore di una libertà che, a sua volta, faciliterà la crescita di ogni persona che appartiene alla Comunità, perché non potrà essere una vita che si trascina, ma si vivrà come persone libere, che sanno stabilire vicendevoli relazioni coerenti-obbedienti. Teodora, infatti, così vive e chiede alle sue Suore di essere in sintonia reciproca, di percorrere tutte la medesima via, la stessa direzione di pensiero e di azione, in dialogo e confronto costante con l'autorità di ruolo. Questa sintonia di pensiero e di azione favorisce l'amore scambievole, amore che conduce anche a "obbedirsi scambievolmente le une le altre con umiltà e carità".

sr. Fernanda Verzè

Teodora Campostrini

Teodora Campostrini

Obbedienza come spazio di reciprocità

L'obbedienza ha assunto, nel tempo, significati e modalità proprie dei diversi contesti. Oggi, si presenta bisognosa di essere rivisitata per ricavare spunti di riflessione, antichi e nuovi, spendibili e utili per chi intende realizzare la propria vita nella dimensione della relazione.

L'etimologia del termine premette un chinarsi, quasi fisico, da intendere carico di consonanza interiore di significati da giocare all'interno della propria libertà. Un *porsi davanti* al volto dell'altro per manifestare la disponibilità nell'accordare l'ascolto. Tale atteggiamento esprime anche il riconoscere l'interlocutore, condizione necessaria per rendere accessibile l'interazione. Da questa prospettiva risulta che il porsi in relazione è un atteggiamento propedeutico all'obbedienza e che essa si realizza nell'ambito della dimensione relazionale.

L'ascoltare e l'essere ascoltati permette di entrare in relazione e di attivare un apprendimento dinamico e operoso, in primis su di sé, così che il conseguente operare venga avvalorato dallo spessore proprio dell'essere, nel suo divenire mai finito e unico.

Nell'ambito della famiglia i genitori, per primi, ascoltano-obbediscono ai figli i quali, sentendosi ascoltati, esperiscono questa fondante per l'individuo, a loro volta, imparano a prestar loro ascolto e attenzione, imparano la relazione e con essa possono anche imparare ad obbedire. Perché a obbedire si impara. Quando la corretta relazione sostiene l'arduo percorso di crescita, viene favorita la disponibilità ad uscire da sé, a diventare capaci di autonomia, di assumere gradualmente responsabilità verso se stessi e verso gli altri. Un andare nella vita da riportare all'interno di una circolarità relazionale di riferimento, fatto di ascolto, di reciprocità e di complementarietà. Su questa base si sviluppa la capacità del legittimo esercizio della propria libertà, della capacità di operare scelte che muovono alla ricerca di senso e di compiutezza.

La capacità di ascolto si rivela, oggi, una pressante necessità, essendo forte il bisogno di essere ascoltati. Queste due realtà, prese nella dovuta considerazione e messe in collegamento fra loro, creano quello spazio interiore necessario

per l'altalenarsi di un movimento di reciprocità. Uno spazio per una sorta di trascendenza, per farci andare oltre il nostro essere fortemente centrati su noi stessi. Uno spazio che può anche essere reso capace di pietà vera, se si considera il fatto di sentirsi amati. Questo sentire, se coltivato, dispone ad un atteggiamento di delicatezza e di rispetto anche verso gli altri, qualsiasi altro. Inoltre, il porsi in relazione ci interpella costantemente, in un atteggiamento di ascolto allargato su

tutto il fronte dell'interesse umano. Qui si può considerare l'ampio ventaglio di offerte formative

che le istituzioni educative offrono. Essere coinvolti, sebbene a livelli diversi, nella comune ricerca, perché comune è l'interesse che ci muove nei confronti della vicenda umana, comporta, fondamentalmente, porsi in ascolto gli uni degli altri. Solo così possiamo obbedire a

ciò che va al di là degli interessi di parte e realizzare al meglio noi stessi e con noi almeno una piccola porzione di umanità.

In senso biblico l'ascolto coinvolge tutto l'essere, apre alla possibilità di far intersecare la nostra realtà personale con una dimensione Altra, che ci trascende e che, tuttavia, ci abita. Questo ascolto ci abilita ad attraversare la Parola come anche di affrontare, alla sua luce, quei passaggi faticosi e difficili, che sentiamo necessari. L'ascolto quotidiano può far affiorare consapevolezza, additare piccoli passi che introducono alla dimensione della fiducia e del credere che l'atto di obbedienza è rivolto a Dio stesso. Anche questa dimensione è costruita e vissuta nella reciprocità, nella relazione. Nel crogiuolo della nostra interiorità, dove ci giochiamo la nostra libertà e dove si matura la direzione, l'orientamento della vita, si costruisce anche lo spazio indispensabile per la reciprocità e nella reciprocità la capacità di obbedire. Poche briciole nella consapevolezza che, sebbene la sfida della realtà quotidiana sia grande, l'intento è di avvalorarle con una ricerca di senso che coinvolga il pensiero e ancor più la vita.



sr. Amalia

Cammino di un'esistenza obbediente

"Uomo, dove sei?" disse Dio ad Adamo, chiedendogli ragione della sua obbedienza, o meglio della sua disobbedienza. Adamo, invece di assumere personalmente la responsabilità della sua azione, rispose: *"La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato"*. Così facendo non guarda a sé, ma cerca giustificazioni e dichiara di essersi lasciato trasportare su posizioni di cui non si è reso conto.

La più grande disobbedienza è quella di non impegnarsi nell'ascolto profondo di sé; è quella di mancare all'individuazione del preciso percorso, mediante il quale realizzare la propria esistenza. Anche oggi Dio domanda all'uomo ragione del suo nascondersi a lui, nascondersi che, pur senza che se ne avveda, è un nascondersi a se stesso. L'uomo, piuttosto, deve imparare a fare della sua vita un cammino di ricerca, rispondendo al "dove sei?", senza tentativi di nascondimento o di affermazione di impotenza. Questo "dove sei?", deve risuonarci nell'anima in ogni istante, per mantenere dentro di noi l'atteggiamento vigile sui nostri pensieri, sentimenti ed azioni.

Cristo, nuovo Adamo, è il perfetto obbediente, in quanto ha posto la sua vita a servizio del progetto del Padre, essendogli fedele fino alla fine e mantenendo con lui una relazione strettissima di dialogo e di confronto. Nella sua intensa preghiera, Gesù sempre antepone, alla sua, la

volontà del Padre, comprendendone le ragioni e agendo in coerenza.

Anche Maria è perfettamente obbediente alla volontà del Padre e ha messo nelle sue mani la propria vita, con forte coerenza e con l'incessante ricerca di significato.

Obbedire significa imparare ad essere se stessi nelle scelte quotidiane e nell'impegno di coerenza, di conoscenza anche della propria interiorità. Bisogna imparare a perseguire obiettivi precisi, per non illudersi di costruire consapevolezza, mentre non siamo costanti nel seguire passo dopo passo la nostra esistenza.

Dobbiamo sentire che tutte le nostre forze sono implicate nell'azione coerente con il pensiero, che le guida, ed evitare di frammentarci dentro. Certamente, seguendo il desiderio di conoscere le nostre qualità interiori, i nostri sentimenti più profondi, l'aspetto più intimo del nostro essere e l'interesse esistenziale che ci abita, siamo in grado di intraprendere un cammino che ci orienta. Resta vero che non possiamo

obbedire a qualcuno, se prima non abbiamo appreso ad obbedire a noi stessi, mantenendoci in esercizio di verifica costante della nostra coerenza.

Nel porsi domande sull'esistenza e nel misurarsi con la propria fedeltà, si avverte la fatica di mantenere l'equilibrio tra l'obbedire al proprio cammino di crescita e il seguire vie apparentemente più facili e soddisfacenti. Si intrecciano, infatti, l'ascolto personale e la conseguente obbedienza alle comprensioni maturate.

L'obbedienza è lo strumento per raggiungere la massima disciplina interiore nell'esercizio della propria libertà.



Disciplina interiore è operatività incessante con se stessi nel rivedersi nei pensieri e nei sentimenti che abitano ogni singola azione, interazione, relazione; solo così, da attento osservatore, prendo consapevolezza di ciò che devo modellare e rafforzare dentro di me. Il legame tra obbedienza e disciplina interiore è l'ascolto sincero e accogliente che sono chiamata a esercitare nei miei confronti, per riconoscere le mie mancanze e limiti; è l'osservazione costante e vigile sul mio sentire, per orientarlo verso l'obiettivo che sono chiamata a realizzare.

Spesso si pensa all'obbedienza associata alla sottomissione della volontà a chi è in autorità. Che cosa mai possiamo sottomettere all'autorità, se non abbiamo coscienza dei nostri pensieri, idee, volontà, interessi, desideri? Possiamo, se mai, una volta iniziato un percorso di conoscenza, dialogare con l'autorità, al fine di comprendere sempre

più la natura della nostra esistenza per orientarla verso il bene che ci supera, verso relazioni che ci sostengono e che camminano assieme a noi in un percorso di piena consapevolezza della nostra realtà.

Insistente risuona la domanda: "A che punto sei nel tuo cammino di obbedienza?" Nell'affiorare della coscienza, la risposta è: "all'inizio". Proseguendo nell'analisi, ci si percepisce nel bel mezzo del cammino, alle prese con dibattiti interiori circa l'abitare la propria esistenza, mentre ogni giorno aumenta la consapevolezza che solo nell'esercizio

della libertà siamo in grado di obbedire, ponendo a confronto il nostro essere e il nostro credere, per cercare nel dialogo punti di unione e di forza con l'altro e per il bene comune.

Any



L'uomo obbedisce e combatte i propri limiti

Molte volte mi sono domandata come l'obbedienza possa far crescere la persona e quale spazio si debba creare dentro di sé per viverla in modo equilibrato, impegnato e consapevole. Lungi dall'essere una dimensione chiusa, dietro cui piegare la propria volontà a quella dell'autorità di ruolo, l'obbedienza si carica di responsabilità e si riempie di consistente significato, coinvolgendo l'essere umano nella fiducia, umiltà, riflessione. Diversamente da quello che molti pensano, non è perdita di personalità, di capacità di pensiero, di spinta alla ricerca. Se mai è dialogo, corresponsabilità, confronto..., tanto più che è presente in ogni contesto di vita: la famiglia, dove ognuno deve obbedire a regole condivise; il posto di lavoro, dove sono da seguire precisi orientamenti; la scuola, dove vige uno specifico regolamento, ecc.

La mia riflessione si è fermata, poi, su un punto tutto particolare: trovare l'equilibrio tra l'obbedienza e la voglia di superare i propri limiti. Come obbediamo ai valori in cui crediamo, impegnando le nostre energie per raggiun-

gere ciò che consideriamo qualificante per l'esistenza, allo stesso modo dobbiamo obbedire alla nostra limitatezza, al non conoscere e al non poter fare tutto e subito. In questo c'è da scoprire il "bene" dell'essere limitato, partendo proprio dal fatto di riconoscerlo. Spesso, dietro a frasi che esprimono incapacità, senso di inferiorità, lamento, ci sta il mancato approfondimento della cognizione di noi stessi. Rassegnarsi ai propri limiti, vuol dire edificare l'esistenza sulla sabbia della superficialità e della tristezza. Il limite si attraversa solo con la consapevolezza. Chi, per esempio, vuole sempre imporsi sugli altri, in genere, non sa imporsi a se stesso, non sa lottare contro la sua istintività e aggressività.

Obbedienza è anche accettazione serena di sé, accettazione che si esprime nella cura della propria vita e di tutti gli aspetti che la caratterizzano, che si rivela nell'umiltà di essere se stessi, senza turbamenti per le capacità, le qualità, i successi degli altri.

È faticoso perseverare nella conoscenza di sé e ci si può scoraggiare nello scoprire realtà che vorremmo non ci appartenessero. Per costruire libertà interiore, l'uomo deve obbedire ad una legge superiore, a regole severe che portano ad una serena e rispettosa relazione con l'altro, che permettono la manifestazione di sentimenti nobili che ci qualificano come essere umani.

L'uomo è stato creato profondamente buono, ma, per mantenersi tale, deve obbedire alla fatica di scavare dentro di sé per trovare il Bene di cui è capace verso sé, verso ogni la realtà e soprattutto verso il suo simile con il quale si completa.

Loredana Iacob



Obbedienza, parola scomoda?

Mi ha sempre appassionato il linguaggio attraverso cui gli uomini comunicano tra di loro, veicolano significati e manifestano il loro mondo interiore. In qualsiasi ambito mi trovi durante la giornata, mi capita di ascoltare un'infinità di parole che, impresse come su una lavagna, sostanziano il pensiero e plasmano la realtà. Su questa immaginaria lavagna, la parola *obbedienza* fa la sua comparsa di rado e, se si svincola dal contesto cristiano e in particolare da quello della vita consacrata, la si incontra ancor meno. Sembra appartenere ad un linguaggio in disuso.

Nell'avvicinarsi al suo significato, troviamo che l'*obbedienza* è percepita come sottomissione dell'individuo ad un'autorità di qualsiasi genere, come disponibilità all'ascolto, come virtù morale con cui disciplinare la vita interiore. Legata alla mia esperienza, penso che la parola *obbedienza* raccolga tutte queste accezioni e probabilmente anche delle altre; penso che la portata reale di questo concetto si comprenda proprio nello sforzo di tenere insieme i vari significati, evitando esage-



razioni che, di fatto, tendono ad escludere questo vocabolo dal nostro comunicare. Una comprensione, che mi sembra tipica del nostro tempo, è quella di considerare l'*obbedienza* strettamente collegata alla sottomissione, sentita quale limite alla libertà individuale. Ci sentiamo scomodi quando dobbiamo rispettare regole, prescrizioni, quando capiamo che non sempre e non tutto è a nostro piacimento e misura, quando, in altre parole, ci rendiamo conto che, oltre a noi, esiste una realtà complessa cui dobbiamo inevitabilmente rapportarci.

A quanti cercano la libertà e che lottano per guadagnarla, specie se la si sente venire meno - penso alla libertà di espressione nei vincoli che incontra oggi - sottomettersi volontariamente ad un'autorità, come può sembrare l'atto dell'*obbedienza*, risulta alquanto incomprensibile, se visto solo in quest'ottica. Per allargare la nostra prospettiva, è utile considerare l'*obbedienza* legata a qualcosa che è diverso da noi: io obbedisco a qualcosa, a qualcuno che non posso identificare con me stesso e questo qualcuno è anche la mia coscienza. Infatti noi ci troviamo anche ad obbedire a noi stessi. E, se pensiamo bene, si tratta di un esercizio che mettiamo continuamente in atto.

L'*obbedienza*, come tanti altri concetti che nel tempo hanno assunto dentro di noi specifici significati, forse mai analizzati, trova realmente posto nel nostro vivere, quando la sua comprensione non si ferma alla parola, ma prende forma nel concreto del vissuto personale.



Carmen



Scelgo di vivere in obbedienza

Nella mia scelta di vita, l'obbedienza è uno dei tre impegni professati pubblicamente, "... scelgo di vivere in obbedienza, castità e povertà ...", e quindi posso dire che è uno dei criteri che mi guidano nella vita di comunità, di consacrazione, di servizio. Ripensando a

periodo della mia formazione iniziale, ho l'impressione che non avevo compreso tutta la portata del "vivere in obbedienza". Vedevo questa richiesta più dal punto di vista del mettere in pratica delle regole che orientano e organizzano il vivere quotidiano all'interno di una famiglia religiosa. Ho cominciato a capire l'obbedienza anni dopo, quando è cresciuta in me la comprensione di vita consacrata, secondo uno specifico carisma.

Cosa significa, dunque, obbedire?

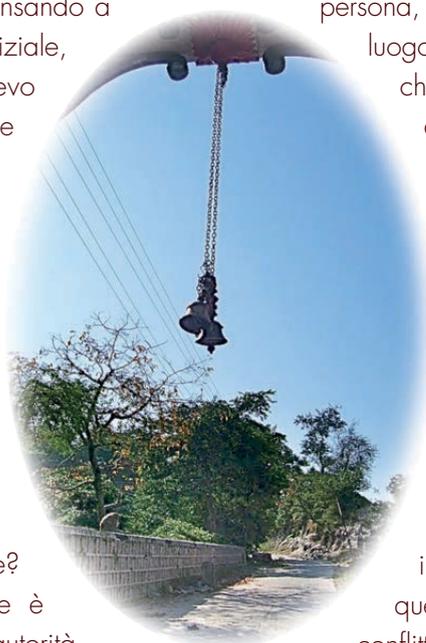
Una prima risposta che mi viene è quella di adeguarsi al volere dell'autorità di ruolo, di assumere comportamenti indicati dalle Regole, ispirate alla Parola di Dio. Vivere in obbedienza vuol dire porre ascolto. Madre Teodora nelle sue Prime Costituzioni dice: *"Ogni sorella che sarà ammessa in congregazione, di qualunque condizione di nascita, di tempera, di paese, di abilità, dovrà essere riguardata, stimata, ed amata egualmente che tutte le altre, secondo l'ordine della carità, non dovendo la diversità dell'indoli, condizioni e degli impieghi, formare che un solo spirito in Gesù Cristo, con una sola pretensione di arrivare tutte al medesimo fine e coi medesimi mezzi, che loro procura la congregazione e specialmente unendole tutte alla Superiora col nodo della Santa Ubbidienza"*.

Quando rileggo i suoi scritti, ho la percezione di essere

sempre principiante, mi assale un senso di timore, di piccolezza di fronte allo spessore della sua dimensione spirituale. Nella mia riflessione, sento che, prima di tutto, per obbedire devo saper riconoscere la dignità della persona, accettarla nei suoi limiti e diversità; in secondo luogo dovrei non solo conformarmi al volere di chi ha un preciso ruolo nei miei confronti, ma anche intessere rapporti di stima e perseguire l'obiettivo del vivere insieme, ossia "essere per".

Essendo la Consacrazione a Dio una scelta libera, dovrebbe predisporrmi ad un ascolto interiore in cui trovi spazio la ricerca continua di configurare la mia vita a quella di Cristo, con tutti i miei limiti umani. Come persona, con una mia identità, desideri, ideali, sono più propensa a cercare di raggiungere livelli che mi contraddistinguono in modo da poter esprimere la mia unicità. E questo a volte è un compito arduo, che entra in conflitto con il reale impegno di chi ha scelto "di vivere in obbedienza". Posso dire, perciò, che obbedire è anche scegliere di dare valore ad altro oltre che a me stessa, è scegliere di conformarmi, cioè di formarmi insieme alle altre all'espressione viva del carisma: "siate un cuor solo e anima sola, che è il cuore del cristianesimo, *"da questo vedranno che siete miei discepoli"*.

Facendo parte di una comunità, ho di fronte una gerarchia di ruoli, che sono chiamata a rispettare. Com'è possibile conciliare l'esigenza forte di autorealizzazione, di pienezza, di appagamento con l'essere soggetta ad una autorità? Vuol dire, forse, rinunciare al proprio pensiero? Non credo. A me pare che sempre e comunque debbano essere in attivo l'intelligenza e la coscienza, per costruire una scala valoriale che abbia presente il bene



comune, mentre si resta trasparenti nel cuore, accettando il corretto confronto, che rende robusti, tempera il cuore, abitua a scegliere e a dare priorità.

Ritorna urgente la dimensione dell'ascolto, che, essendo un'azione di apertura continua, diventa azione produttiva di pensiero e, come tale, una condizione di responsabilità personale.

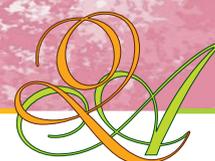
L'obbedienza implica anche fiducia, prima di tutto in Dio e poi nelle persone che hanno il compito di orientarci e accompagnarci nella ricerca costante e autentica di seguire Cristo. Nella lettera ai Galati leggiamo infatti: *"Colui che si lascia guidare dallo Spirito e accoglie la parola di Dio supera il proprio egoismo e si incammina verso l'amore pieno che è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà..."*.

Proprio meditando la Parola, impariamo che l'obbedienza

non è solo un atto richiesto, ma è anche una condizione che mette alla prova, che interpella sulla verità delle scelte e del loro obiettivo.

Sento l'obbedienza un atto di totale responsabilità personale, che richiede saggio discernimento, per distinguere ciò che può venire da Dio da ciò che deriva dalle mie mozioni interiori, dalle mie preoccupazioni..., con la fiducia che al momento opportuno ci verrà l'aiuto. Madre Teodora stessa ci esorta a non arrenderci al timore: *"Non dovete mai sconsigliarvi, né arregarvi; vi scongiuro per la misericordia del nostro Dio, di proseguire coraggiosamente l'opera da Lui in voi cominciata a compimento della vostra santificazione e di quante a voi si congiungeranno e al ben di tutti i prossimi"*.

Paula



Obbedienza

Parlare di obbedienza oggi è una sfida. Anche percepirla come condizione che costruisce libertà interiore è difficile, a motivo della connotazione poco positiva, che le si attribuisce. Può, infatti, richiamare aspetti come sacrificio, annullamento della possibilità e capacità di esprimere giudizi, limitazione nell'agire... E, siccome stabilisce un rapporto gerarchico, dove una persona ha il ruolo di "comandare" e l'altra di "obbedire", è vissuta come forte ostacolo all'esercizio della propria autonomia. Soprattutto l'attuale società guarda con sospetto questa virtù e, quindi, la relega all'ambito religioso

e della vita consacrata. Si avverte, ben radicata, l'errata convinzione che l'uomo sia pienamente padrone e consigliere di sé, atteggiamento che, nelle relazioni con gli altri, ne fa perdere il significato di evento, di occasione di crescita e di reciproco arricchimento. Si crede di diventare "liberi", ma si permane come isole nell'oceano dell'esistenza.

Se non si vuole rinunciare al senso positivo dell'obbedienza, è utile farsi questa domanda: "Come rapportarmi a questa dimensione, senza rimanere intrappolato nei luoghi comuni?" La ricerca troverà sicuramente risposta. Per esempio, Teodora Campostrini, donna di acuta intelligenza e di limpida spiritualità, offre un esemplare riscontro. Prima di tutto bisogna convincersi che nessun grande valore è facile da raggiungere e che nessun tesoro prezioso si lascia scoprire con facilità. Anche la stessa comprensione delle intuizioni di Teodora non è immediata, anzi, ad ogni passo sembra che qualcosa offuschi l'indagine. Ciò potrebbe trovare spiegazione nel



nostro sguardo distratto e poco abituato alla riflessione e all'approfondimento. Camminare con Madre Teodora vuol dire compiere lo sforzo appagante di un'analisi costante, che porta alla scoperta di risvolti sorprendenti, riguardo all'essere umano in relazione, e ai significati esistenti nella realtà. Ma che cosa pensa Teodora dell'obbedienza? All'art. 3. delle Costituzioni-1853, si legge: "*Le sorelle obbediranno semplicemente, francamente e cordialmente alla Superiora (...) non guardando alla debolezza e miseria della creatura*".

In questa espressione leggo che la Fondatrice invita le sorelle a vivere la dimensione dell'obbedienza in modo autentico, ossia, nella semplicità, nella schiettezza e nella amabilità, nella convinzione che, obbedire senza adesione interiore e partecipazione di intenti, può bastare, in termini di funzionamento, ma non di crescita umana e di progresso interiore. Se eseguiamo un ordine, ma non ci sentiamo responsabili fino in fondo, se non costruiamo nulla a livello di relazione e non impliciamo tutta la nostra persona, non avverrà la nostra maturazione interiore.

Riflettendo sul testo di Madre Teodora, ci si accorge che aveva l'idea di obbedienza in linea con il *Perfectae Caritatis*, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, emanato dal Concilio Vaticano II. Il documento, infatti, sottolinea che si obbedisce bene, quando ci si lascia coinvolgere in una risposta *attiva e responsabile*. E' vero che le richieste vengono dall'esterno, ma è la persona che prende la decisione di agire, quindi, la responsabilità cade su di lei. Il saper trasformare la richiesta altrui in crescita personale passa attraverso la volontà di sentirsi corresponsabili in ordine alla migliore riuscita possibile. Quando scegliamo di obbedire non in ragione dell'autorità dell'altro (che limitarci a questo sarebbe sottomissione),

e partecipazione

ma in ragione della sua autorevolezza, si innesca in noi un meccanismo dinamico di partecipazione, di adesione interiore, di docilità rispettosa, di tensione carica di attenzione nei confronti di colui al quale offriamo il nostro ascolto. Così ci troviamo più disposti ad aprire un dialogo, a confrontarci per arrivare a una maggiore comprensione, finalizzata alla possibilità di una partecipazione sempre più responsabile, libera e creativa. Quando l'obbedienza appoggia sul pensiero, sulla conoscenza, sulla fedeltà ed è vissuta in modo corretto, diventa autentica lezione di umiltà, virtù che eleva e che, contrariamente a quanto si pensa, stimola a maturare l'autonomia di giudizio e a cogliere nell'atto da compiere, che forse non condividiamo pienamente, il possibile apprendimento che ne deriva. Leggendo le Costituzioni, troviamo che Teodora Campostrini non si limita a parlare dell'obbedienza

in rapporto all'autorità di ruolo, ma che sottolinea la necessità di vivere l'obbedienza anche nei rapporti con le altre Sorelle. Dice espressamente: *"...ameranno di regolare ogni loro azione, ancorché piccola, col merito della Santa Ubbidienza, ubbidendosi anche scambievolmente le une alle altre, con umiltà e carità"*. Che senso potrebbe avere obbedire in un rapporto orizzontale, dove non c'è gerarchia? Potrebbe essere importante decidere di obbedire, nel senso di mettere tra parentesi, per un po', il nostro giudizio e riconoscere l'altro capace di comprendere di più o meglio di quanto siamo riusciti noi. Arrivare a stabilire sereni confronti ci farà crescere e potrà accompagnare anche noi a un più elevato grado di comprensione e di consapevolezza.

Andreea



Ci conosci per nome

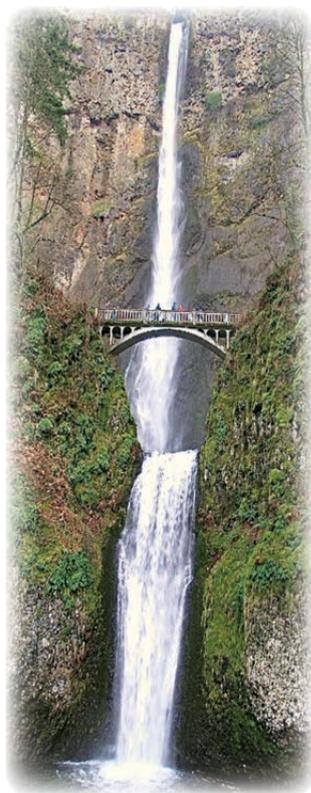
Ci conosci per nome
da sempre!
Nulla di noi
è nascosto ai tuoi occhi,
tutto è in Te presente
e nessuno per Te
è forestiero.

Ci hai detto
che i nostri nomi
in ciel son scritti
e tutti
tu attendi
sulla porta della tua Casa.

Anche noi ti conosciamo
per nome:
ti chiamiamo,
ti invochiamo
nelle notti oscure
della vita,
come nei giorni
pieni di sole.

Il tuo nome,
più lontano delle stelle,
si fa ogni giorno a noi vicino
e tu entri nelle nostre
case e ti fermi
alla nostra mensa,
come l'amico più caro.

Rimani con noi,
Signore!



Obbedienza come equilibrio

Il cammino della nostra vita,
lungo o breve che sia,
è ricco di segnali
che orientano l'andare,
l'andare verso il compimento:
desiderio infinito
d'essenzialità
che rende saldo l'animo
e garantisce i traguardi.

Obbedienza:
percorso di ascolto,
attenzione, rischio;
relazione con il mondo interiore,
con quello circostante.

Obbedienza:
non privazione di libertà,
né limitazione di spazio.
E' vivere inseriti,
in sintonia con il mondo.

Obbedienza:
camminare,
non strisciare,
non farsi portare
sulle spalle dagli altri.

Cercare spazi di realizzazione
responsabile.

sr. Fernanda Verzè



Sonia

Obbedienza adulta

Nel nostro percorso di vita ci troviamo a rapportarci con l'obbedienza molto presto, fin da bambini, prima ancora di poter contare sulla capacità discriminatoria, fornitaci dall'uso della ragione. Obbedire ai genitori è una delle prime regole che si apprendono in famiglia e che si praticano senza capire che ciò rappresenta l'inizio della propria coscienza e l'avvio della distinzione tra bene e male. L'infanzia è la prima fase di una comprensione emotiva che segnerà l'intera vita e che dà la cognizione che non si può aver tutto ciò che si vorrebbe e non si può fare solo ciò che piace. Questo preludio dovrebbe costituire la base che permette di interiorizzare le regole di convivenza, che consente di passare alla successiva elaborazione razionale del vivere civile, del vivere con gli altri, in famiglia, nella comunità sociale e, quindi, all'impostazione di comportamenti corretti, onesti, rispettosi, in "obbedienza" alla propria coscienza divenuta, nel frattempo, punto di riferimento costante ed evolutivo, nell'ininterrotto rapporto con le diverse e molteplici realtà. Dall'obbedienza, apparentemente passiva, è possibile, perciò, procedere verso un livello superiore molto più profondo che coincide con un'evoluta libertà interiore. Il percorso è lungo, faticoso e richiede dedizione e applicazione, ma è attuabile e soddisfacente. Ciò si realizza nel processo a spirale, costituito dalla relazione con Dio e dalle interazioni con gli altri, fatte da ascolto, confronto, analisi, riflessione e azione.

Purtroppo succede che si diventi anagraficamente adulti, rimanendo sostanzialmente infantili, rispetto alla conoscenza di se stessi, del proprio funzionamento e



della propria interiorità. La dimensione spirituale non cresce perché si procede con l'età, cioè, senza la nostra collaborazione e il nostro impegno. Non è detto che si facciano dei progressi, che si diventi riflessivi, capaci di scelte

intelligenti e buone, per il semplice trascorrere del tempo; non ci si ritrova improvvisamente adulti ed è fin troppo facile capirlo. Gli anni passano senza il nostro intervento, ma diventare persone capaci di profonda spiritualità, persone che sviluppano armonia, equilibrio e libertà interiore, comporta fatica, superamento di impulsi distruttivi, disponibilità ad entrare in dialogo con ogni situazione per ricavarne apprendimenti di vita. Quando ci s'impegna poco per una crescita interiore, che definisca una personalità adulta ed equilibrata, permangono comportamenti adolescenziali rivendicativi, ribellistici e arroganti, che impediscono la corretta considerazione degli altri e dei contesti.

Chi è realmente adulto, non solo anagraficamente, sa che anche l'obbedienza, superata l'età infantile, ha bisogno di acquisire nuovi lineamenti di consapevolezza e di capacità critica che favoriscano la riflessione costante, la comprensione e l'utilizzo delle conoscenze per il proprio miglioramento.

Non è difficile capire come ogni nostra azione, positiva o negativa che sia, porterà le relative conseguenze anche sugli altri, conseguenze positive o negative di cui tutti potranno usufruire o portandone il peso. Nessun



comportamento è neutro: la prima obbedienza che la vita ci richiede è quella di diventare consapevoli di questa realtà. Vi è poi un'obbedienza che può trasformarsi ed essere perversa; ciò accade quando si eseguono ordini iniqui, disonesti, brutali. La storia è carica di questi esempi negativi: l'obbedienza, in questi casi, ben lungi dal togliere la responsabilità del tradimento della propria coscienza, rende la persona corresponsabile delle piccole o grandi malvagità.

Responsabilità e coscienza sono elementi che rimangono strettamente legati quando si desidera che l'obbedienza sia consapevole scelta di libertà.

L'obbedienza adulta è tale unicamente se contiene consapevolezza; quella consapevolezza che conduce a un aumento di libertà e di autonomia interiore. Non ci può essere obbedienza adulta esterna alla propria coscienza adeguatamente formata, capace, cioè, di conoscere e discernere le azioni nell'ambiente di vita, distinguere e riconoscere con responsabilità gli appelli irrinunciabili della coscienza da spurie sollecitazioni di interessi privati. L'equilibrio interiore, unito a un grande senso di responsabilità del bene comune, è di estrema importanza per una obbedienza adulta, regolata e libera.

Certamente è improprio e fuorviante credere che l'obbedienza, basata sulla propria coscienza, corrisponda a "fare ciò che si vuole". Sarebbe pura manipolazione. Di fatto, la realtà interiore si coglie attraverso le azioni compiute che manifestano la profondità e lo spessore della propria spiritualità o, al contrario, che evidenziano la grettezza di una presunta spiritualità.

Obbedire è una responsabilità personale e non un comportamento esecutivo di natura passiva. Una responsabilità attiva e dinamica che sviluppa pensiero creativo, che sceglie e partecipa al bene comune, unitamente agli altri, per migliorare il mondo, i rapporti sociali e comunitari, per costruire giustizia, onestà, bene e amore.

Quando l'obbedienza si stabilisce a questo livello scompare il timore, legato alla valutazione della propria immagine o all'importanza del proprio ruolo, perché l'obiettivo è l'arricchimento costante della propria interiorità e della realtà di vita in cui si è inseriti, affinché tutto migliori nella verità e nel rispetto reciproco.

sr.Fernanda Verzè

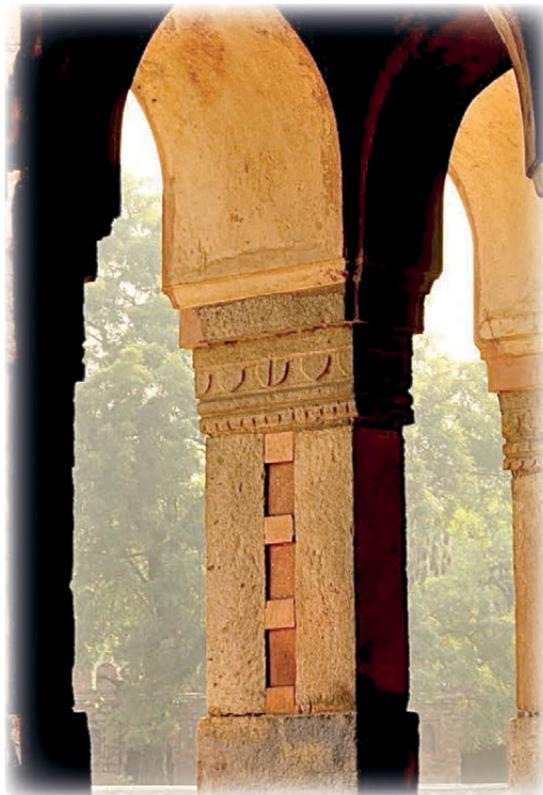


Ascolto, autorità e autorevolezza nell'obbedienza

Se prestiamo attenzione allo scorrere quotidiano della nostra esistenza, sperimentiamo la possibilità di essere consapevoli e responsabili di ciò che costruiamo nel nostro contesto. Possiamo prenderci cura della dimensione relazionale, se ci lasciamo interpellare dalle evoluzioni o involuzioni dell'altro, se progrediamo in sintonia verso un medesimo obiettivo.

Un progetto di vita comunitaria si fonda sulla dimensione dell'obbedienza nella misura in cui quest'ultima viene intesa come ascolto, indicato dalla stessa radice del verbo ubbidire. L'obbedienza si sperimenta proprio nell'ascolto, nella particolare capacità della persona di sentire e di seguire quella potenzialità di bene che

ritrova dentro se stessa, quel contatto con l'inesauribile sorgente dell'Infinito, che rintraccia nel cammino proteso a conoscere lo spessore dell'anima. Quotidianamente possiamo seguire il richiamo profondo della vita che c'è dentro di noi, per rendere nitido il nostro stare nel mondo, come scelta di vivere la vita, quale attraversamento dell'umanità che sperimenta limite e finitezza assieme a pienezza e speranza. Obbedire è porre piena fiducia in Qualcuno o in qualche cosa che sentiamo ci precede, in una fonte di saggezza che ci oltrepassa nell'esperienza, nella bontà di un orientamento in cui confidiamo, perché ci mette in grado di diventare noi stessi. L'obbedienza è il frutto di decisione e di discernimento interiore a proseguire in un determinato modo, per arrivare



a traguardi di libertà e di consapevolezza da cui prendono vita vedute più ampie sulla realtà e su di sé.

Un aspetto interessante che qualifica l'atto dell'obbedire, come importante per la maturazione della persona, è la disposizione interiore ad accogliere ed ascoltare le voci degli altri, di chi ci è accanto, voci che possono descrivere e rivelare aspetti poco conosciuti o poco accettati e meno piacevoli della nostra persona. Credo non sia molto frequentato lo spazio della conoscenza che deriva dal vedere se stessi attraverso quello che

gli altri comprendono di noi, della nostra persona nel suo manifestarsi. Non è immediato e tanto meno ricercato questo esercizio, perché può sembrare un rinunciare a quelle certezze che hanno costituito la nostra identità; la logica sembrerebbe quella del resistere e difendere quello che supponiamo o crediamo di sapere di noi. Dare ascolto, accogliere con risorse di pensiero e di sensibilità, le voci che contengono elementi importanti che ci determinano a dare svolta alla nostra vita, al miglioramento del contesto in cui ci troviamo, vuol dire conferire autorità e autorevolezza a se stessi. Guardare in questo modo all'obbedienza, si intuisce che le difficoltà che possono generarsi attorno ad essa non sono attribuibili agli altri, all'autorità posta in ruolo, ma sono



segnali di una mancanza: manca la capacità di essere autorità di se stessi, di partecipare con autorevolezza alla costruzione della vita, di essere parte attiva d'un corpo comunitario.

Un progetto ed un ideale di vita in comune ci interpella nella parte più interiore e profonda, dove custodiamo le origini arcaiche dei nostri legami, la concezione di noi stessi e del mondo che ne è derivata, la struttura del nostro essere in relazione. Nello spazio dialogico e plurale con gli altri, siamo impegnati a conoscere e a confrontarci con i diversi punti di vista, rappresentazioni e pensieri. Scegliamo di ordinare i diversi livelli di cui è dotata la nostra persona alle esigenze della condizione del vivere comune, troviamo motivazioni passate e presenti per dare

coerenza alla nostra esistenza, distilliamo i sentimenti per obiettivi che oltrepassano il piano personale e convogliamo le potenzialità all'obiettivo di vita condivisa. Allora l'obbedienza è anche questa sensatezza di camminare gli uni con gli altri, di partecipare alla vita e alla crescita degli altri, mentre si fa per se stessi il medesimo percorso.

L'obbedienza richiede le migliori risorse, perché presuppone un'intensa attività interiore, un riordinamento continuo della nostra persona, un'adesione costante a compiere l'esistenza nella prospettiva, in cui abbiamo scelto di credere e di vivere, di porre fiducia.

Celina



Siamo tutti musicisti

Il Maestro Roberto Romagnoli stupisce i bambini affermando che loro sono già dei musicisti; devono soltanto scoprirlo.

Ecco come: niente spartiti, niente solfeggio. Solo corpo e voce.

Il movimento sugli strumenti a percussione è suggerito dalla voce. Ritmi sillabici, talmente naturali da risultare divertenti come filastrocche senza senso:..."TA CA DUM DUM DUM TA"... che soddisfazione portare l'appoggio della voce sulle cornici o sugli djembè! La pancia, tutto il corpo vibrano, in un crescendo di energia trattenuta e poi espressa appieno nelle rullate selvagge, sulle quali si grida tutto ciò che c'è da gridare, tutto ciò che preme da dentro, anche in un bambino di cinque anni.

I bambini diventano "maestri di rullata", impartendo gli ordini al gruppo, guardati con attenzione dai compagni; si appropriano di un potere che mano a mano diventa responsabilità: proprio come nella vita. E, come nella vita, ci sono regole imprescindibili. Gli strumenti vanno rispettati, amati, ascoltati.

L'ora di musica così è un'ora di gioia, di energia pura che si esprime all'interno di un canale di ascolto profondo, di silenzi, di dialogo con se stessi.

Il simbolo ultimo è la piuma d'aquila, valida per il volo solo se esiste con le altre piume. Essa, all'inizio di ogni incontro, viene passata di mano in mano: si guarda negli



occhi il maestro e si dice il proprio nome. Ciò significa: "Io sono io e sono qui. Mi offro a quest'esperienza. Offro la mia mente, il mio cuore, le mie mani".

I bambini sentono immediatamente che questo percorso è un'occasione per esserci veramente, per crescere e per esprimersi.

Diciamo il nostro "grazie" per questo progetto musicale, che ha aperto una porta verso il dentro e verso il fuori per tutti noi, insegnanti e alunni!

Elisabetta Baschirotto



Alta scoperta del giornalismo: un mondo di informazioni

Con i saluti e l'augurio di una buona conclusione dell'anno scolastico, Stefano Raimondi ha chiuso la serie di incontri su "La progettualità nella poesia", per dare spazio a una nuova avventura dal titolo "Vedo, sento... parlo e racconto?", percorso formativo di educazione all'informazione, promosso dalla Fondazione Centro Studi Campostrini. L'attenzione è stata focalizzata sulle problematiche del giornalismo odierno, dalla veridicità delle notizie all'efficacia della loro trasmissio-

ne. Argomenti di ampio respiro, trattati in quattro incontri, introdotti dal dott. Pier Paolo Romani, che hanno visto presenti importanti professionisti dell'informazione televisiva come Santo Della Volpe e Domenico Iannaccone, e della carta stampata come Paolo Biondani e Steve Scherer.

Grazie al racconto delle esperienze vissute in prima persona dagli ospiti, gli alunni hanno potuto conoscere da vicino il mondo dell'informazione e riflettere sul



ruolo che i media rivestono in un Paese in cui «l'audience e il marketing - per usare le parole del dott. Romani - dettano legge».

I ragazzi hanno ricevuto inoltre una chiara idea sui vari modi di operare del giornalista, figura spesso offuscata dalla spettacolarizzazione degli eventi, anche in vista di una possibile e futura scelta lavorativa.

Ad aprire le danze nel mese di gennaio è stato Santo Della Volpe, inviato e corrispondente del TG3, noto per alcuni importanti servizi in Afghanistan, Kosovo ed Iraq. Partendo dalla sua decisione di accettare l'incarico fino ad arrivare al resoconto vero e proprio della sua esperienza, il giornalista ha ripercorso, servendosi di un reportage, l'instabile situazione nei Paesi del Vicino e Medio Oriente e sottolineato come la guerra abbia profondamente mutato lo stile di vita delle popolazioni locali. Dal video sono emerse le difficoltà, cui lui e la sua troupe hanno dovuto far fronte per circolare nel territorio e intervistare le persone: immagini e voci hanno saputo raccontare in sintesi il difficile quanto rischioso mestiere dell'inviato nelle zone "calde" del pianeta. "Coraggio e determinazione" sono state le parole chiave che hanno portato gli alunni a prendere poi la parola nello spazio del dibattito, desiderosi soprattutto di capire quanto il coinvolgimento emotivo nel "giornalismo d'avventura" possa incidere nel racconto dei fatti. L'ospite ha chiarito che, sebbene in alcuni dei suoi "viaggi" abbia vissuto momenti di grande paura, ha sempre cercato di astenersi dall'inserire nei suoi "pezzi" le opinioni personali, riportando semplicemente ciò che lui stesso ha visto e vissuto, lasciando quindi ai lettori la possibilità di giudicare.



Altra figura, che ha saputo attirare l'interesse degli studenti, è stato l'inviato dell'Espresso Paolo Biondani.

Egli ha raccontato del lavoro di giornalista d'inchiesta, evidenziando i rischi che si corrono nel portare alla luce una verità scomoda per altri giornali e per personaggi autorevoli e di come tale lavoro necessiti di persone dotate di forte personalità e molta passione. «Valga come esempio per tutti - ha affermato Paolo Biondani - Giovanni Tizian, il giovane giornalista calabrese costretto a vivere sotto copertura, per la tenacia e l'impegno profusi nel condurre numerose inchieste sul traffico della droga». Proseguendo, Biondani ha ricordato quanto sia importante per fare giornalismo «distinguere la marea delle false notizie da quelle veritiere e formulare un pensiero critico che non influenzi in maniera troppo evidente il proprio articolo. Il "buon giornalista" - ha concluso Biondani - deve essere in grado di ricercare spunti sul tema da trattare facendo affidamento su fonti autorevoli che, spesso, si accumulano grazie a rapporti di amicizia e di affiatamento con i colleghi, dopo svariati anni di esperienza lavorativa». Un clima di attesa, caratterizzato da vivo interesse e da un pizzico di curiosità, ha accompagnato invece i giorni precedenti l'incontro con Steve Scherer, corrispondente italiano dell'Agenzia di stampa Reuters. Con il suo intervento ci avrebbe fatto conoscere come viene appresa la notizia italiana in un paese straniero, in particolare negli Stati Uniti. Ha iniziato facendo un preambolo sulla sua formazione di giornalista e, sollecitato dai presenti, sui motivi che lo hanno spinto a intraprendere la sua attività. L'illustre ospite ha spiegato che l'opinione pubblica



americana non accetta i comportamenti privati di alcuni politici italiani, incompatibili con la funzione che essi ricoprono. «La cosa che fa più sconcerto - ha spiegato Scherer - è l'incapacità delle persone di indignarsi nei confronti di coloro che rappresentano solo se stessi, i loro interessi e i loro parenti».

Nell'ultimo incontro del ciclo, il giornalista Domenico Iannacone ha condotto gli studenti tra le strade di Napoli, illustrando lo stato di impietosa depravazione raggiunto da molti giovani sotto l'uso abituale di stupefacenti. Da molti anni costoro occupano la cosiddetta "Casa dei Puffi", uno dei borghi più degradati della città partenopea, conosciuto come il più grande supermercato di droga d'Europa. «Qui - ha spiegato Iannacone - si compra e si vende eroina. Schizzi di sangue, cumuli di immondizia, montagne di siringhe

dipingono un paesaggio in cui la criminalità organizzata trova terreno fertile per svilupparsi». Non meno terrificante è stato il filmato riguardante opere come il museo Archeologico Nazionale e la piscina "Mirabilis", oggi lasciate all'oscurità e allo stato di abbandono, nonostante il loro splendore e le grandi spese sostenute dallo Stato per costruirle.

Interventi significativi quelli dei giornalisti tv e dei quotidiani, che hanno saputo attirare la partecipazione degli studenti sui fatti che accadono nel mondo e sul modo, senza trascurare un dettaglio importantissimo: l'importanza e l'utilità dell'informazione per l'accrescimento del bagaglio personale.

Sara Cambioli e Giulia Merzari
V liceo



La VALIGIA dei SUONI

7ª Edizione Rassegna musicale 2012
Migrazioni e contaminazioni nel globo sonoro

Progetto e Direzione Artistica
Meri Palvarini e Max Marmiroli

ANTICHE RISONANZE PER NUOVE VIBRAZIONI

Venerdì 08 giugno ore 21.00

TRI MUZIKE

Ritmi, colori, gioia e passione per la musica balcanica e mediterranea con improvvisazioni jazzistiche

Venerdì 15 giugno ore 21.00

**VERONICA SBERGIA
E MAX DE BERNARDI**

Country blues, hokum, jug band e musica popolar-rurale degli anni '20 e '30 rivisitata con freschezza mediterranea

Venerdì 22 giugno ore 21.00

**RENAUD GARCIA-FONS
"ARCO LUZ TRIO"**

Trame melodiche di profonda suggestione in pura intenzionalità jazzistica

Venerdì 29 giugno ore 21.00

MESOGAIA

Il gruppo etno-jazz di Vangelis Merkouris nella grande cultura arabo-andalusa

Con il patrocinio di



REGIONE del VENETO

provincia
verona



CONSERVATORIO DI MUSICA
FA. BONPORTI TRENTO

Ingresso 10 euro - Studenti 5 euro

Per informazioni:

Via S. Maria in Organo, 2/4 - 37129 - VERONA - Italia
Reception Tel. +39 045 8670770/734 - Fax +39 045 8670732
www.centrostudicampostrini.it - info@centrostudicampostrini.it



www.valigiadeisuoni.it
FONDAZIONE
CENTRO STUDI CAMPOSTRINI



ISTITUTO CAMPOSTRINI

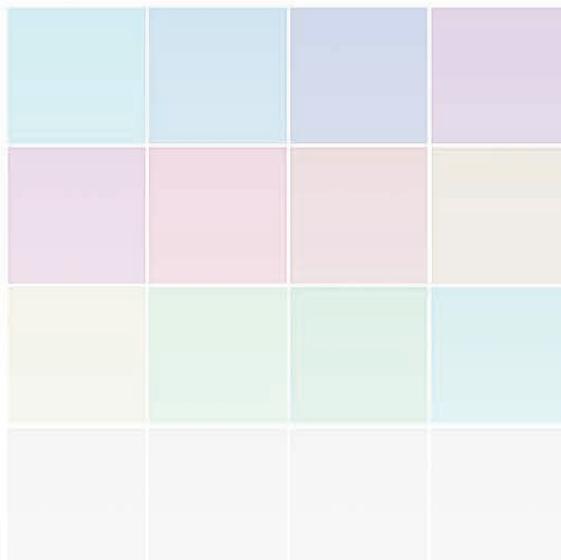
Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

Il conto corrente postale porta il n° 17077371.

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.



w w w . c a m p o s t r i n i . i t



Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB - Verona"
Istituto Campostrini - Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona - Tel. +39 0458 670 611 - Fax +39 0458 670 692 - info@campostrini.it
Direttore Responsabile Sara Mauroner - Autorizz. Tribunale di Verona 9 marzo 1965 n. 182
Stampa CPZ Spa, Via Landri, 37/39 - Costa di Mezzate (BG)